
**QUALE PROFESSIONE PER GLI PSICOTERAPEUTI, OGGI?
RICERCA SUGLI ESITI PROFESSIONALI DEGLI PSICOTERAPEUTI
SPECIALIZZATI AL CENTRO DI PSICOLOGIA
E ANALISI TRANSAZIONALE DI MILANO**

*Ugo De Ambrogio e Carla Dessi**

Riassunto

Dopo alcune riflessioni su cosa significhi far ricerca e sulla posizione del ricercatore, gli autori presentano i risultati di una ricerca effettuata su un campione di circa 100 ex allievi diplomati alla Scuola di specializzazione in psicoterapia del Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano (che ha ottenuto il riconoscimento dal Ministero dell'Università e della Ricerca nel 1994), che dopo 15 anni di formazione desiderava osservare da vicino gli esiti professionali dei diplomati della scuola, comprendere come se la sono "cavata" nel mondo del lavoro, le ricadute positive e gli elementi di criticità nell'utilizzo degli strumenti formativi e dei cardini dell'Analisi Transazionale. Ne emergono percorsi di vita professionale con una identità ben riconoscibile, un forte senso di appartenenza, attenzione etica e una buona soddisfazione nell'utilizzo degli strumenti appresi. Interessanti la flessibilità nell'affrontare le sollecitazioni e i problemi incontrati nella pratica professionale e l'apertura e il desiderio di confronto con altri colleghi e diversi modelli teorici.

Abstract

WHICH PROFESSION FOR PSYCHOTHERAPISTS, TODAY? RESEARCH ON PROFESSIONAL OUTCOMES OF THE PSYCHOTHERAPISTS SPECIALIZED AT CENTRO DI PSICOLOGIA E ANALISI TRANSAZIONALE IN MILANO

After some reflections on the meaning of research and on the researchers' position, the authors introduce the results of a research made on a sample of

* Ugo De Ambrogio, sociologo e ricercatore IRS (Istituto per la Ricerca Sociale) Milano, PTSTA in campo organizzativo, CPAT-EATA.
(e-mail: udeambrogio@irsonline.it).

* Carla Dessi, ricercatrice IRS (Istituto per la Ricerca Sociale) Milano.
(e-mail: cdessi@irsonline.it)

about 100 former trainees licensed at the Specialization School in Psychotherapy of Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano (which obtained the recognition by the Ministry of University and Research in 1994) and that after 15 years of training wished to closely examine the professional outcomes of the School graduates to assess how they managed in the working world, the positive results and the critical elements in using the training tools and Transactional Analysis pillars. Professional life experiences emerge with a well recognizable identity, ethical attention and good satisfaction in using the tools learned. Flexibility in coping with the stimuli and issues met in professional practice and the desire to have an exchange with colleagues and different theoretical models are to be noted.

Premessa

In un libro di qualche anno fa dal titolo *Fare ricerca economica e sociale* (1998) si definiva il fare ricerca nel modo seguente: “fare ricerca significa essenzialmente utilizzare teorie, metodologie e tecniche di analisi per produrre nuova conoscenza da mettere a disposizione di tutti”. Si tratta di una definizione nella quale ci riconosciamo, perché pensiamo che “fare ricerca” sia una risorsa cruciale per molti campi professionali e in particolare per chi professionalmente (da terapeuta, consulente, supervisore) si trova a *Curare e a prendersi cura*. Fare ricerca è una risorsa essenziale perché significa mettersi in una ottica di apprendimento, di apertura verso nuove conoscenze da non tenere per sé, da diffondere ad altri, che le possono utilizzare per rendere più efficace il proprio intervento professionale. Fare ricerca (con un approccio clinico e secondo la filosofia dell’Analisi Transazionale) significa inoltre porsi in una ottica di continua elaborazione del problema in esame, così come viene definito in una domanda iniziale.

La Figura 1 propone una esemplificazione di quelle che ci sembrano essere le principali opportunità del “fare ricerca”.

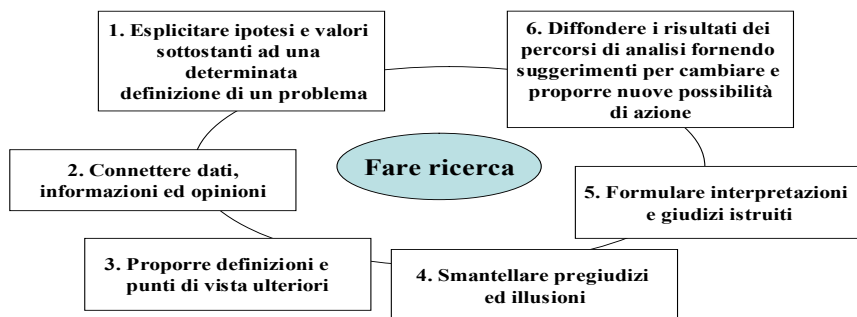


Figura 1. Le opportunità del “fare ricerca”

Come si può notare esplicitare ipotesi e valori sottostanti ad una determinata definizione di un problema, connettere dati informazioni ed opinioni, proporre definizioni e punti di vista ulteriori sono tutte operazioni che favoriscono l’energizzazione dello Stato dell’Io Adulto di coloro che le esercitano. L’esercizio di tali operazioni di ricerca probabilmente facilita anche processi di decontaminazione consentendo, attraverso la ricerca di informazioni, di dati di realtà, e la connessione di tali dati con opinioni ed informazioni, di smantellare pregiudizi ed illusioni, qualora presenti, e formulare nuovi giudizi, frutto di un percorso di analisi e riflessione che, una volta diffusi, potranno portare a suggerimenti da proporre a diversi portatori di interesse, per cambiare e proporre nuove opportunità di azione ed intervento.

In effetti il ricercatore non si limita alle interpretazioni e ai giudizi ma cura anche le modalità di comunicazione e coinvolgimento del committente e degli altri *stakeholder*, al fine di rendere il risultato e il processo di ricerca utilizzabili in tutte le loro potenzialità, per supportare le decisioni e introdurre cambiamenti migliorativi negli interventi degli attori coinvolti dalla ricerca.

Come è illustrato nella Figura 2, in quest’ottica sono molte ed articolate le competenze e sensibilità richieste a colui che intende agire da ricercatore:

- il rigore metodologico, funzionale a raccogliere dati e informazioni con modalità corrette ovvero che risultino affidabili ed attendibili;
- la capacità di analisi e l’assunzione della responsabilità di giu-

dizio, che consente di interpretare i dati determinando i punti di forza e i punti deboli dei fenomeni in esame;

- la fantasia e creatività per, dove possibile, guardare oltre¹
- l'aggiornamento continuo, che consente di indagare su fronti nuovi, giovandosi di quanto già esplorato da altri;
- l'indipendenza e l'onestà intellettuale, condizioni etiche per realizzare ricerche che abbiano un effettivo valore di sviluppo della conoscenza.



Figura 2. Le competenze e sensibilità del ricercatore

In questa direzione possiamo affermare che assumere un'ottica di ricerca nei campi professionali degli analisti transazionali (terapeutico, organizzativo, educativo, consulenziale) è una vera e propria sensibilità complementare che consolida anche l'esercizio di altre funzioni professionali direttamente legate al "curare e prendersi cura".

1 Paolo Fareri, un collega ricercatore esperto di politiche urbane prematuramente scomparso, dal quale abbiamo imparato molto nei pochi anni che lo abbiamo avuto a disposizione per lavorare insieme, al proposito precisa che una fra le condizioni per fare un buon lavoro di ricerca è lo "shining", ovvero " il brillio (...) che poggia solidamente sulla nostra curiosità e passione. Esso si declina nella sequenza: spinta a cercare al di là di ciò che è dovuto, capacità di formulare ipotesi, capacità di liberare ed educare l'intuizione" (Fareri, 2009).

Inoltre fare ricerca con una modalità partecipata, coinvolgendo nei vari momenti gli *stakeholder* che per varie ragioni “è importante e utile che sappiano” ovvero che conoscano processi e risultati di ricerca, significa molto spesso sperimentare e apprendere il lavoro di gruppo, scambiandosi con generosità commenti e suggerimenti, e traendo osservazioni, interpretazioni e giudizi più ricchi, perché frutto della messa in comune di punti di vista plurali.

La ricerca

Nell’ottica fin qui proposta abbiamo negli scorsi mesi condotto una ricerca sugli esiti professionali post-diploma degli ex-allievi della Scuola di Specializzazione in psicoterapia del Centro di Psicologia e Analisi Transazionale.

Il Centro di Psicologia e Analisi Transazionale di Milano ha ottenuto nel 1994 il riconoscimento del Ministero dell’Università e della Ricerca per gestire la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia, scuola ad indirizzo analitico transazionale che rilascia il diploma di specializzazione in psicoterapia (art.3 ex lege 56/89). La scuola ha svolto in questi 15 anni un’intensa attività formativa, diplomando circa 140 allievi, seguendone la maturazione umana e professionale. Consapevoli dell’importanza della ricerca per orientare e migliorare la qualità della formazione e dei rapidi mutamenti nel mondo del lavoro, il Centro ha promosso nel 2009 una ricerca su un campione di ex allievi, per osservare da vicino gli esiti professionali dei diplomati della scuola e per comprendere le ricadute positive e gli elementi di criticità nell’utilizzo degli strumenti e dei cardini dell’Analisi Transazionale.

In coerenza con queste finalità generali e in coerenza con le premesse sopra menzionate è stata condotta la *Ricerca sugli esiti professionali degli psicoterapeuti specializzati in psicoterapia*. La ricerca è stata condotta da un’equipe formata da Susanna Ligabue e Anna Rotondo, promotori per il Centro di Psicologia (entrambe TSTA in campo clinico) e dai ricercatori Ugo De Ambrogio (PTSTA in campo organizzativo) e Carla Dessi (ricercatrice dell’IRS di Milano e esperta di *survey* ed elaborazioni statistiche di dati); nelle diverse fasi di lavoro vi è stato inoltre il coinvolgimento, oltre che degli ex allievi, anche di una rappresentanza di altri docenti della Scuola. La ricerca si è proposta di raggiungere i seguenti obiettivi:

1. disegnare un panorama dell'attività professionale dei diplomati formati negli ultimi 15 anni, tenendo conto dell'analisi contesto (formazione e mercato del lavoro in Italia);
2. acquisire elementi di valutazione dell'efficacia formativa esplorando la soddisfazione circa *a)* gli esiti rispetto alle aspettative professionali; *b)* l'efficacia e l'utilizzo del modello formativo e dell'Analisi Transazionale in particolare, sia nell'acquisizione delle competenze di base sia rispetto la capacità di affrontare le sollecitazioni e i problemi incontrati nella pratica professionale.

Il percorso metodologico della ricerca

La ricerca è stata realizzata seguendo un percorso articolato in cinque fasi:

1. Definizione delle dimensioni di indagine e costruzione partecipata dello strumento "questionario";
2. Validazione del questionario attraverso pre-test su un gruppo di controllo e somministrazione al campione di diplomati;
3. *Input* ed elaborazione statistica dei dati;
4. Analisi partecipata dei dati e degli elementi di particolare rilevanza attraverso un incontro fra ricercatori, promotori e docenti ed un *workshop* aperto ai partecipanti al Convegno *Curare e prendersi cura* tenutosi a Milano il 28 novembre 2009;
5. Stesura del *report* di ricerca e del presente articolo.

Da un punto di vista metodologico la ricerca ha privilegiato un approccio quanti-qualitativo, valorizzando la complementarità tra l'adozione di strumenti di analisi *standard* (come il questionario strutturato) e *non standard* (come il *focus group* e il *workshop* del 28 novembre).

La fase di *pre-test* su un piccolo gruppo di ex diplomati è risultata preziosa e ha consentito di riformulare alcuni quesiti per meglio adattarli alle esigenze conoscitive dell'indagine.

Si è così giunti alla costruzione del questionario nella sua versione definitiva, pronto per essere diffuso e auto-compilato agli studenti diplomati nella scuola negli ultimi 15 anni.

Nella costruzione del campione sono stati selezionati, nell'"universo" dei 140 ex allievi della scuola, 110 psicoterapeuti, che hanno frequentato e concluso la Scuola durante il quindicennio 1994-2009, prov-

vedendo ad inviare a tutti la richiesta di compilazione. Hanno risposto in tempo utile, nel periodo tra luglio e ottobre 2009, 98 ex allievi, pari al 90% del campione.

Una volta effettuata l'elaborazione statistica dei dati, i primi risultati sono stati discussi e analizzati in due incontri: il primo fra i promotori dell'indagine, i ricercatori e alcuni docenti della scuola, il secondo fra i promotori, i ricercatori e gli ex allievi, gli allievi attuali e altri professionisti partecipanti al convegno *Curare e prendersi cura*. In entrambi i momenti di confronto sono state fornite alcune interpretazioni e suggerite possibili piste di ulteriore approfondimento attraverso analisi secondarie dei dati.

Il campione degli intervistati

Come si accennava in precedenza, hanno partecipato all'indagine attraverso la compilazione dei questionari strutturati complessivamente 98 diplomati sui 110 questionari proposti, con un tasso di risposta pari al 90%.

Questo primo dato, oltre a far desumere un alto interesse da parte degli ex studenti della Scuola di Specializzazione nel manifestare la propria opinione sul percorso svolto, mette in evidenza quanto poi le analisi successive confermeranno, ovvero un forte "senso di appartenenza" nei confronti della scuola, interpretabile anche come riconoscimento del contributo della scuola al proprio sviluppo professionale.

La Figura 3 propone la distribuzione per genere degli intervistati, in tre casi su quattro di sesso femminile.

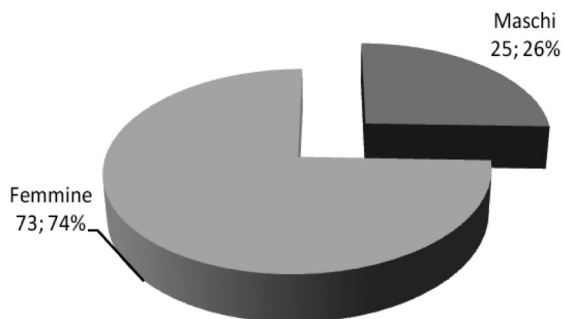


Figura 3. Dettaglio degli intervistati per genere

Il dato relativo all'età media degli intervistati è pari a 42 anni, è infatti la fascia di età fra i 36 e i 45 anni quella ad essere maggiormente rappresentata, solo 9 rispondenti hanno meno di 35 anni e solo 8 ne hanno più di 56.

Tabella 1. Dettaglio degli intervistati per fasce d'età

	Frequenza	%
Fino a 35 anni	9	9,2
Da 36 a 45 anni	65	66,3
Da 46 a 55 anni	16	16,3
Da 56 a 65 anni	7	7,1
Oltre 65 anni	1	1,0
Totale	98	100,0

Gli intervistati intercettati sono per il 45% diplomati in un arco temporale tra due e cinque anni fa, ovvero hanno concluso il percorso di studi tra il 2004 e il 2007, nel 30% dei casi si sono diplomati tra il 1998 e il 2003. Il fatto di essere riusciti ad intercettare un campione con queste caratteristiche consente di leggere con una prospettiva ampia i dati raccolti, realizzando un *follow up* dei percorsi professionali dei diplomati a distanza di anni dalla conclusione del percorso di studi.

Osservando la distribuzione geografica degli intervistati, risulta evidente una provenienza principalmente lombarda (per 77 sui 98 intervistati) con anche provenienze dalle altre regioni del Nord Italia, in particolare dall'Emilia Romagna con 7 presenze (provenienti dalle province di Bologna, Modena, Piacenza e Reggio Emilia) e dal Piemonte con 5 (provenienti da Biella, Novara e Verbania). Seppur con un numero esiguo di intervistati sono "rappresentate" nel campione degli ex allievi anche Friuli Venezia Giulia, Liguria, Trentino Alto Adige e Veneto.

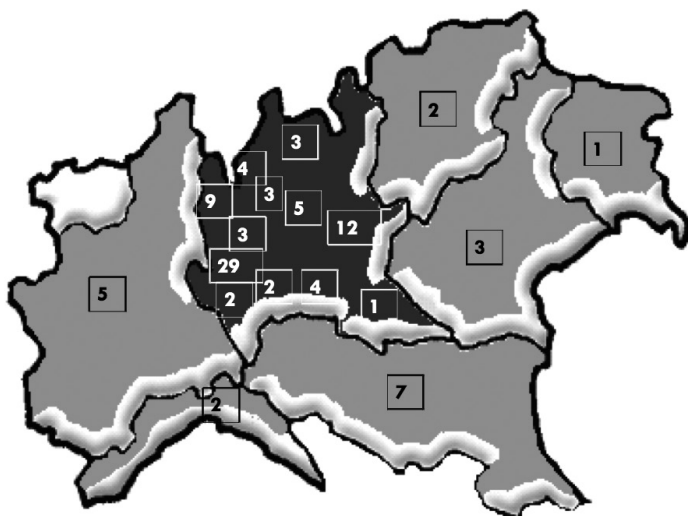


Figura 4. Dettaglio degli intervistati per area geografica di provenienza

Analisi del profilo professionale

Una prima batteria di domande poste dal questionario era finalizzata ad individuare il profilo professionale degli intervistati, ovvero a comprendere quanto l'attività di psicoterapeuta sia effettivamente centrale nell'attività professionale degli intervistati e come questa viene effettivamente praticata.

I dati mettono in evidenza che l'87% degli intervistati ha una formazione universitaria da psicologo e il 13% da medico. La prima informazione che permette di "tratteggiare" il quadro della professione degli intervistati riguarda il come si definiscono "oggi" dal punto di vista professionale: ebbene in 9 casi su 10, a prescindere dal percorso di studi precedente, gli intervistati si dichiarano "psicoterapeuti".

Accanto alla identità professionale da psicoterapeuta viene riconosciuta nel 45% dei casi quella di psicologo e in misura minore, ma comunque in quasi un caso su cinque, quella di formatore (il 18,4%).

La Tabella 2 offre il dettaglio dei dati raccolti. Precisiamo che, dal momento che ogni intervistato poteva fornire più di una risposta, la

tabella indica la percentuale dei casi, valore dato dal rapporto tra la frequenza e il numero di casi validi che permette di capire quanti dei rispondenti hanno fornito quel tipo di risposta.

Tabella 2. Come si definiscono oggi gli intervistati dal punto di vista professionale
N. casi validi 98

	Frequenza	% dei casi
Psicoterapeuta	89	90,8
Psicologo/a	44	44,9
Formatore	18	18,4
Medico	11	11,2
Altro	4	4,1
Educatore	3	3,1
Insegnante	3	3,1
Consulente organizzativo	2	2,0
Totale	174	177,6

Un ulteriore aspetto esplorato da questionario riguardava la collocazione professionale degli intervistati nel mercato del lavoro (vedi Tabella 3). Complessivamente emerge una collocazione professionale degli ex diplomati che potremmo definire come abbastanza solida: nel 49,5% dei casi si definiscono liberi professionisti affermati e nel 28,2% dei casi hanno un rapporto di lavoro con contratto dipendente. Qualche difficoltà si registra invece per il 22,4%: per i due terzi sono infatti lavoratori con contratto precario, i rimanenti sono liberi professionisti ma con un mercato incerto.

Da un'analisi del campione nel suo complesso emerge pertanto una notevole solidità, solidità che però diminuisce per coloro che sono diplomati da relativamente poco tempo, infatti solo il 50% di chi si è diplomato lo scorso anno dichiara di essere in una condizione di lavoro stabile.

Tabella 3. La collocazione nel mercato del lavoro degli intervistati
 Dettaglio per anni dal conseguimento del diploma
 N. casi validi 98

	Un anno	Da 2-5 anni	Da 6-10 anni	Oltre 10 anni	Totale
Libero professionista solido	27,8	43,8	69,0	62,5	49,5
Lavoratore a contratto dipendente	22,2	35,4	20,7	25,0	28,2
Libero professionista con mercato incerto	11,1	8,3	6,9	-	7,8
Lavoratore a contratto precario	38,9	12,5	3,4	12,5	14,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Incrociando questo dato con quello relativo alla formazione universitaria emerge che la condizione di precariato caratterizza in percentuale maggiore gli psicologi rispetto ai medici, il 25,2% contro un 15,4%.

Andando alla ricerca invece di eventuali differenze legate all'area geografica di provenienza degli ex studenti, pur considerando che il nostro campione è prevalentemente "lombardo", emerge comunque una maggiore solidità del mercato di tale regione, fra i residenti in Lombardia infatti, rispetto al dato complessivo, si riduce la percentuale di coloro che si dichiarano "precari" (il 21,6% rispetto al 25% complessivo).

Tabella 4. La collocazione nel mercato del lavoro degli intervistati
 Dettaglio per Regione di provenienza
 N. casi validi 98

	Lombardia (casi 77)	Veneto (casi 3)	Piemonte (casi 5)	Emilia-Romagna (casi 7)	Trentino Alto Adige (casi 2)	Liguria (casi 2)	Friuli Venezia Giulia (casi 1)
% Liberi professionisti solidi/ dipendenti organizzazioni pubbliche o private	78,4	66,7	60,0	71,4	100,0	100,0	100,0
% Liberi professionisti con mercato incerto/ precari organizzazioni pubbliche o private	21,6	33,3	40,0	28,6	-	-	-

Un'analisi strettamente connessa a quanto fin qui presentato è relativa alla percentuale in cui gli intervistati svolgono ciascuna delle attività professionali.

Come si diceva in precedenza gli intervistati svolgono nella maggior parte dei casi almeno due funzioni professionali (la media delle funzioni svolte è pari a 2,2). Inoltre nella Tabella 5 si mette in evidenza come, per chi è laureato in medicina l'attività di psicoterapeuta occupi in media un quarto circa del proprio tempo, mentre per chi è laureato in psicologia, sembra mettersi in evidenza una equi-distribuzione tra il ruolo di psicoterapeuta e quello, a seconda dei casi di psicologo, educatore o insegnante.

Tabella 5. Dettaglio del tempo dedicato a ciascuna funzione svolta dagli intervistati (dato medio %)

	% media
Psicoterapeuta	51,0
Psicologo/a	51,3
Formatore	18,3
Medico	75,9
Educatore	45,8
Insegnante	43,3
Consulente organizzativo	35,0
Totale	

In ordine al numero di pazienti seguiti nell'attività di psicoterapia va sottolineato che la media ponderata di pazienti seguiti dagli intervistati è pari a 12, dato che accomuna sia i laureati in medicina che in psicologia e che trova corrispondenza anche nella tabella che segue che incrocia tale dato (codificato per fasce) con gli anni trascorsi dal conseguimento del diploma.

Tabella 6. Dettaglio sul numero di pazienti seguiti per anni dal conseguimento del Diploma

	Un anno	Da 2-5 anni	Da 6-10 anni	Oltre 10 anni	Totale
Fino a 5 pazienti	20,0	27,9	17,2	-	21,5
Da 5 a 10 pazienti	46,7	34,9	20,7	50,0	33,3
Da 11 a 20 pazienti	26,7	32,6	41,4	33,3	34,4
Da 21 a 30 pazienti	-	4,7	13,8	-	6,5
Oltre 30 pazienti	6,7	-	6,9	16,7	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

È interessante notare che se circa la metà del campione arriva al massimo a 10 pazienti, vi è un numero non irrilevante di psicoterapeuti che ha in carico simultaneamente più di 20 e a volte anche oltre 30 pazienti, ad indicare in questi casi un'attività molto (forse troppo) intensa di lavoro clinico quotidiano.

Ma quanto contribuisce l'attività di psicoterapeuta a comporre il reddito mensile degli intervistati?

Ebbene oltre la metà dei casi (il 53%) trae la maggior parte del proprio reddito (oltre il 51% del proprio reddito) dall'attività di psicoterapia: fra costoro è interessante evidenziare come il 27,8% compone il proprio reddito per oltre tre quarti grazie all'attività psicoterapeutica. È per circa un intervistato su quattro (23 persone, diffuse soprattutto fra i "precari" e i professionalmente più "giovani") che l'attività da psicoterapeuta contribuisce per meno di un quarto del proprio reddito mensile.

Tabella 7. Quanto l'attività di psicoterapia contribuisce al reddito mensile

	Frequenza	% valida
Oltre il 75%	25	27,8
Tra il 51 e il 75%	23	25,6
Tra il 25 e il 50%	19	21,1
Meno del 25%	23	25,6
Totale	90	100,0

In ordine ai destinatari dell'intervento di psicoterapia erogato abbiamo rilevato che l'attività di psicoterapia viene prevalentemente svolta con gli adulti (nell'84,9% dei casi) e anche con gli adolescenti e i giovani (59,1% dei casi). La tabella che segue mette tuttavia in evidenza come molti siano anche impegnati con altre tipologie di pazienti (bambini, coppie, famiglie).

Tabella 8. Con chi svolgono prevalentemente l'attività di psicoterapia
N. casi validi 93

	Frequenza	% dei casi*
Adolescenti e giovani	55	59,1
Adulti	79	84,9
Bambini	16	17,2
Coppie	13	14,0
Famiglie	5	5,4
Totale	168	180,6

* Ricordiamo che dal momento che ogni intervistato poteva fornire più di una risposta, la tabella indica la percentuale dei casi, valore dato dal rapporto tra la frequenza e il numero di casi validi e che permette di capire quanti dei rispondenti hanno fornito quel tipo di risposta. Per questo la percentuale totale è superiore al 100%.

Dal punto di vista metodologico l'attività psicoterapeutica viene svolta prevalentemente in un setting individuale: 3 psicoterapeuti su 4 adottano infatti tale modalità come esclusiva della propria attività. "Solo" uno su 4 affianca alla psicoterapia individuale anche la psicoterapia di gruppo che viene esercitata, da questi intervistati, in circa un quinto della propria attività psicoterapeutica complessiva.

La maggior parte degli intervistati (in media circa 7 su 10) ha una rete di contatti con istituzioni pubbliche e/o private (territoriali e ospedaliere) per l'orientamento e la segnalazione dei casi. Ciò si verifica principalmente per coloro che sono diplomati da poco, per i quali come vedremo più oltre persistono ancora forti connessioni legate all'attività del tirocinio professionale guidato svolto nei quattro anni della Scuola. In ogni caso, come si può vedere dalla Tabella 9 si tratta comunque di legami e connessioni che perdurano con gli anni.

Tabella 9. Inserimento in una rete per anni dal Diploma

	Un anno	Da 2-5 anni	Da 6-10 anni	Oltre 10 anni	Totale
Sì	87,5	61,9	75,0	50,0	69,6
No	12,5	38,1	25,0	50,0	30,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Da ulteriori incroci di tale dato con altre variabili quali l'area geografica di provenienza e il contributo mensile proveniente dall'attività di psicoterapia si mette in evidenza che:

sono gli intervistati provenienti dal Piemonte a segnalare minori legami con altri soggetti in rete (presenti solo in un caso su tre);

essere in rete fa sì che si possa seguire un numero maggiore di pazienti e pertanto l'attività di psicoterapia contribuisce in misura maggiore al proprio reddito mensile (vedi Tabella 10 e Tabella 11).

Tabella 10. Inserimento in una rete per numero medio di pazienti seguiti in psicoterapia

	Numero medio pazienti seguiti
Sì	13,9
No	8,3

Tabella 11. Inserimento in una rete per contributo mensile proveniente dall'attività di psicoterapia

	Oltre il 75%	Tra il 51 e il 75%	Tra il 25 e il 50%	Meno del 25%	Totale
Sì	36,1	24,5	19,7	19,7	100,0
No	10,7	25,0	25,0	39,3	100,0

In tema di profilo professionale anche un ulteriore quesito è stato posto agli intervistati riguardante l'aver incontrato problemi etici o deontologici nel corso della propria esperienza professionale da psicoterapeuti.

Emerge così che 7 intervistati su 10 hanno dovuto affrontare tali problematiche, ricorrendo principalmente alla supervisione (nel 66% dei casi) ma anche chiedendo supporto nel corso delle riunioni di equipe

(nel 32%), ponendo interrogazioni all'ordine professionale (nel 29%), discutendone e confrontandosi con i colleghi (nel 22%).

Complessivamente tale dato ci sembra denotare una sensibilità verso alcuni inevitabili problemi etici che l'attività psicoterapeutica comporta: è significativo pertanto che il 70% li abbia riconosciuti e si sia attrezzato per fronteggiarli.

Una ulteriore serie di domande riguardava la reti di relazioni professionali degli intervistati. Sono risultati inseriti in una rete di contatti con istituzioni pubbliche e/o private (territoriali e ospedaliere) per l'orientamento e la segnalazione dei casi il 70% degli intervistati.

Anche l'Ente dove è stato svolto il tirocinio durante la Scuola rappresenta per molti un contatto significativo: infatti i due terzi dei rispondenti (65 casi pari al 66%) hanno avuto ulteriori contatti e a tutt'oggi mantengono relazioni con l'Ente dove hanno svolto il tirocinio. Per circa un quarto dei rispondenti (24 casi) tali contatti sono rapporti professionali di collaborazione stabile e/o comunque costante.

In conclusione di questa sessione del questionario abbiamo domandato agli intervistati un personale giudizio sulla propria collocazione professionale ponendo loro il seguente quesito: "Complessivamente come considera la sua posizione professionale rispetto ai seguenti aspetti?".

Come si può dedurre dalla Figura 5 emerge un quadro complessivamente coerente con l'immagine che ci siamo fin qui costruiti. Gli psicoterapeuti sono complessivamente soddisfatti della loro posizione professionale, in particolare dal punto di vista della motivazione al lavoro e della competenza che riconoscono acquisita attraverso la specializzazione.

Anche gli aspetti più materiali del lavoro soddisfano "Molto" o "Abbastanza" circa 7 persone su 10 mentre il rimanente 30% è "Poco" o "Per nulla soddisfatto" di retribuzione e stabilità/solidità professionale.

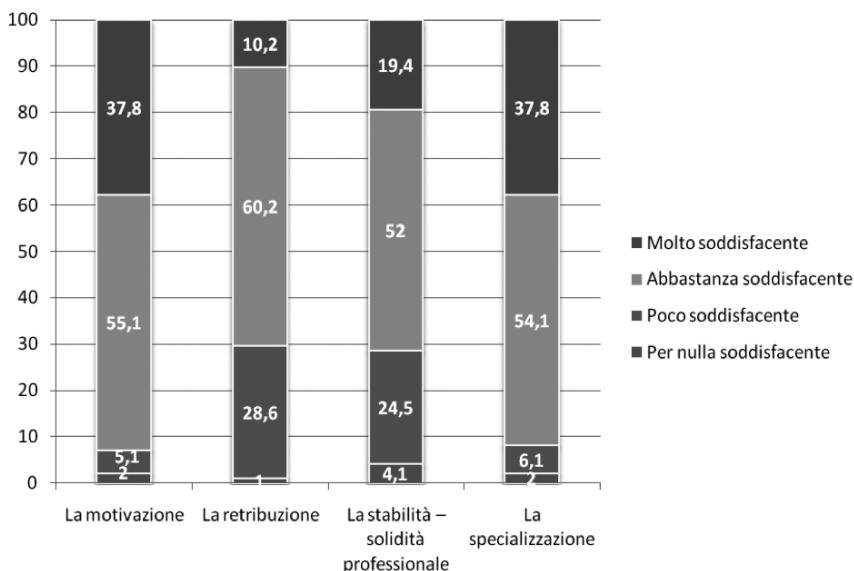


Figura 5. La soddisfazione complessiva degli intervistati relativamente alla posizione professionale

L'Analisi Transazionale nell'attività professionale

La seconda parte del questionario rivolto agli intervistati è stata dedicata all'uso dell'A.T. nello svolgimento della propria professione.

Come si può notare dalla Tabella 12 per il 96% dei rispondenti l'A.T. è considerata il quadro di riferimento professionale prevalente mentre solo 4 psicoterapeuti la considerano una teoria complementare ad un'altra teoria che per loro rappresenta il quadro di riferimento principale (fra le altre teorie in particolare sono citate il cognitivismo comportamentale, le teorie psicomodinamiche, la psicoanalisi, l'approccio sistemico-relazionale e la scuola della Gestalt).

Tabella 12. Utilizzo dell'A.T. nell'attività di psicoterapia

L'A.T. è...	Frequenza	% valida
Il quadro di riferimento professionale prevalente	94	95,9
Complementare ad un'altra teoria prevalente	4	4,1
Totale	98	100,0

Sono stati quindi oggetto di approfondimento, come illustra la Tabella 13, gli strumenti della teoria A.T. che gli intervistati utilizzano maggiormente nella psicoterapia.

Tabella 13. Gli strumenti dell'A.T. che vengono utilizzati maggiormente nell'attività di psicoterapia

	Frequenza	% dei casi
1. Copione	64	72,7
2. Stati dell'Io	62	70,5
3. Contrattualità	50	56,8
4. Giochi	45	51,1
5. Transazioni	25	28,4
6. Carezze	22	25,0
7. Svalutazioni	15	17,0
8. Tecniche berniane di base	13	14,8
9. Triangolo drammatico	10	11,4
10. Tecnica delle due sedie	8	9,1
11. Empasse	7	8,0
12. Ricatto	6	6,8
13. Passività	5	5,7
14. Egogramma	5	5,7
15. Okness	5	5,7
16. Diagnosi funzionale	5	5,7

Come si può notare sono numerosi (16) gli strumenti utilizzati almeno dal 6% degli intervistati, tra questi prevalgono:

- il copione (64 casi pari al 73% dei rispondenti);
- gli stati dell'io (62 casi pari al 70% dei rispondenti);
- la contrattualità (50 casi pari al 57% dei rispondenti);
- i giochi (45 casi pari al 51% dei rispondenti).

In coerenza con questo utilizzo intenso della teoria A.T. e dei suoi strumenti nell'attività professionale gli intervistati si sono anche espressi favorevolmente in ordine alla validità ed attualità della teoria A.T..

Infatti alla domanda del questionario "Indica una tua valutazione circa quanto ritieni oggi *valido* dell'A.T. e in quale misura" le risposte sono risultate tutte decisamente orientate a ritenere valida l'A.T. in tutti i suoi aspetti, pur con le piccole differenze sottolineate dalla figura seguente.

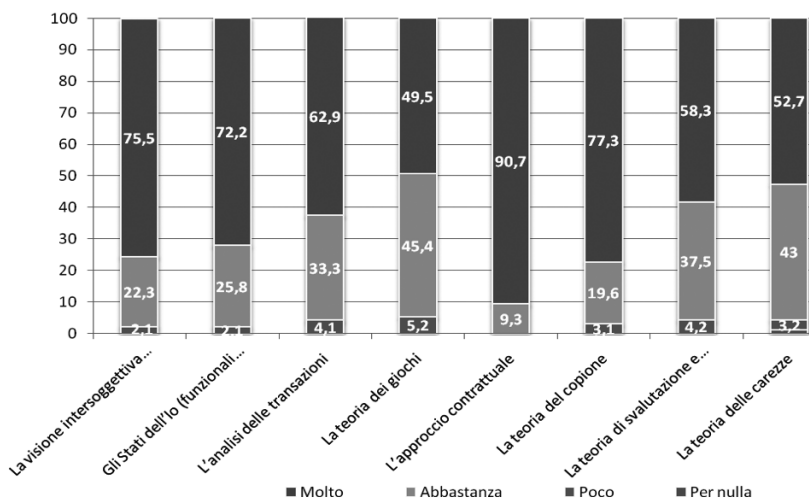


Figura 6. Quanto oggi gli intervistati ritengono "validi" i principali aspetti dell'A.T.

Si noti che, in un quadro di riconoscimento di forte validità per tutte le dimensioni proposte, l'approccio contrattuale dell'A.T. rappresenta l'aspetto maggiormente riconosciuto: infatti hanno risposto molto oltre

il 90% dei casi e, a differenza degli altri *item*, nessuno ha ritenuto che l'approccio contrattuale sia un aspetto poco valido.

Questo particolare interesse nei confronti della dimensione contrattuale emerge anche da una ulteriore domanda aperta posta agli psicoterapeuti. Abbiamo infatti domandato loro quale apprendimento importante intendessero sottolineare fra i diversi temi affrontati alla scuola di specializzazione in psicoterapia: ebbene la *contrattualità* è emersa come l'apprendimento maggiormente segnalato (da 39 casi pari al 39,8%), seguita dall'*Okness* (20 casi pari al 20,4%), dall'*intersoggettività* (17 casi pari al 17,3%), *dalla teoria del copione* (10 casi pari all'11,2%) e dalla *reciprocità* (10 casi pari al 10,2%).

A conclusione delle osservazioni sull'uso dell'analisi transazionale nell'esperienza professionale va segnalato che una delle domande finali del questionario chiedeva: "Se potessi ritornare indietro sceglieresti di nuovo una scuola di specializzazione ad indirizzo analitico transazionale?"

A tale domanda hanno risposto "Senza dubbio" 86 persone pari al 90% dei rispondenti, mentre nessuno ha risposto "No" e soltanto 9 persone (10%) hanno risposto "Probabilmente sì, ma con qualche incertezza".

Quello che emerge è dunque un quadro in cui vi è un forte riconoscimento del contributo della formazione A.T. nella propria crescita e sviluppo professionale. La teoria analitico transazionale è pertanto un riferimento al quale gli psicoterapeuti sono fortemente legati e che considerano per lo più come indirizzo prevalente per la loro attività professionale, utilizzando anche molti degli strumenti che la teoria propone.

La Tabella 14 illustra la risposta fornita dagli intervistati al quesito su come oggi collocherebbero l'A.T. in termini di attualità, flessibilità, ampiezza della visione e solidità teorico-tecnica, su una scala di valori da 1 a 10. I punteggi medi registrati confermano un loro posizionamento comunque molto favorevole all'utilizzo di questo approccio ritenuto ancora attuale, solido e sufficientemente flessibile da ben adattarsi alle concrete esigenze dell'attività psicoterapeutica.

Tabella 14. L'A.T. come viene considerata oggi dagli intervistati

	Punteggio medio	
L'A.T. è attuale (valore = 1)	2,5	L'A.T. è datata (valore = 10)
L'A.T. è flessibile (valore = 1)	2,0	L'A.T. è rigida (valore = 10)
L'A.T. ha una visione ampia (valore = 1)	2,2	L'A.T. ha una visione limitata (valore = 10)
L'A.T. è un quadro di riferimento teorico-tecnico solido (valore = 1)	2,7	L'A.T. ha un quadro di riferimento teorico-tecnico debole (valore = 10)

Osservazioni conclusive

La ricerca fino ad oggi svolta e presentata in queste pagine ci sembra abbia consentito di raggiungere significativi risultati in ordine agli esiti professionali degli ex allievi, alla costruzione dei loro profili professionali, alla conduzione dell'attività professionale sia relativamente agli aspetti teorici (in termini di utilizzo della teoria) che tecnici (per quanto riguarda l'uso degli strumenti) che etici.

L'essere riusciti ad intercettare un campione più che rappresentativo dei diplomati della scuola ha offerto la possibilità di un'ampia prospettiva nell'analisi dei dati raccolti, realizzando un *follow up* dei percorsi professionali dei diplomati considerando anche i diversi anni di distanza dalla conclusione del percorso di studi.

Dall'analisi del profilo professionale degli intervistati possiamo affermare che l'immagine che viene rimandata dalle risposte al questionario è quella di psicoterapeuti che sono nella maggior parte dei casi professionisti con una identità forte, che svolgono tale lavoro in situazioni contrattuali solide, per un tempo prevalente ed adeguato all'impegno che l'attività clinica richiede (sarebbe indubbiamente difficile fare lo psicoterapeuta per 40 ore alla settimana, dato il dispendio di energie che il lavoro clinico richiede).

Essi hanno inoltre specifiche attenzioni e competenze che sono garanzie di efficacia nel lavoro, quali l'orientamento alla rete e la sensibilità verso i problemi etici.

Infine, l'ampia maggioranza degli intervistati dichiara di trarre dal proprio lavoro riconoscimenti economici e personali.

Emerge anche un forte “senso di appartenenza” nei confronti della analisi transazionale e della scuola ad indirizzo analitico transazionale frequentata e sono identificati molti apprendimenti raggiunti durante il percorso di studi.

La teoria dell’analisi transazionale emerge infatti come un caposaldo del percorso professionale della quasi totalità degli intervistati ed il principale riferimento nello svolgimento della propria attività da psicoterapeuta.

I principali risultati dell’indagine che abbiamo proposto hanno pertanto evidenziato un forte e perdurante legame tra ex studenti, ora per lo più professionisti affermati, e gli studi di specializzazione conseguiti.

Anche ulteriori risposte a domande ancora non citate sostengono questa affermazione: tutti gli intervistati si aggiornano e sostengono professionalmente, prevalentemente leggendo (in 9 casi su 10), ma anche partecipando a convegni e seminari (in 8 casi su 10), facendo periodicamente supervisione (in 7 casi su 10), inoltre il 45% degli intervistati ha proseguito nella formazione A.T. (prevalentemente per diventare CTA ovvero analista Transazionale Certificato dalle associazioni internazionali EATA e ITAA).

In conclusione facciamo riferimento a due domande aperte finali relative all’aspetto più soddisfacente e a quello più deludente dell’esperienza professionale realizzata.

In entrambi i casi sono state date risposte articolate; relativamente all’aspetto più soddisfacente ben 18 casi si sono riferiti a “Scambi e interazioni con i pazienti”, altri 18 al “Lavorare confrontandosi e integrandosi con colleghi e altre professionalità”, 15 alle “Possibilità di conoscenza e approfondimento attraverso la ricerca”, 13 alla “Flessibilità e apertura dell’approccio A.T.”.

Riguardo invece all’aspetto maggiormente deludente dell’esperienza professionale, la “Solitudine, difficoltà a lavorare con altri, mancanza di contatti” è l’elemento sottolineato maggiormente (16 casi) seguito da comprensibili aspetti più materiali come la precarietà (13 casi) e le difficoltà economiche (11 casi) .

Vi è pertanto, oltre a legittime delusioni legati alle difficoltà del mercato del lavoro, un esplicito apprezzamento agli aspetti di confronto e scambio fra colleghi al quale corrisponde, in alcuni, anche un certo senso di solitudine professionale nella quale ci si trova a lavorare.

Dai dati rilevati dai questionari, poi confermati nei successivi momenti di confronto realizzati con i docenti e con una rappresentanza di studenti ed ex studenti in occasione del convegno tenutosi nel novembre 2009, è pertanto emerso un forte interesse verso la creazione di momenti di confronto nuovi. Una prossima occasione per approfondire questo aspetto potranno essere senz'altro i *focus group* con una rappresentanza di ex studenti ancora da realizzarsi, a conclusione dell'attività di ricerca.

C'è desiderio di confrontarsi con altri analisti transazionali ma anche con professionisti di altre scuole. Infatti se è pur vero che il 95% degli intervistati intercettati dalla ricerca utilizzano l'A.T. come strumento teorico prevalente va ricordato che in un'altra domanda specifica è emerso che l'approccio A.T. non è esclusivo, anzi, vi è un forte desiderio di confrontarlo e arricchirlo con altri. La maggior parte degli intervistati infatti (l'80%) precisa che oltre all'A.T. (riferimento prevalente) ha interessi e curiosità anche nei confronti di altre teorie, quali in particolare il cognitivismo comportamentale, le teorie psicodinamiche, la psicoanalisi, l'approccio sistemico-relazionale e la scuola della Gestalt.

Un possibile suggerimento che si deduce dalla lettura dei dati qui presentati ci sembra pertanto che potrebbe riguardare il come avviare e consolidare canali ulteriori di scambio tra professionisti, ad esempio creando un *network* finalizzato a confronti e scambi tra gli psicoterapeuti diplomati dalla scuola o creando con periodicità spazi di confronto su alcuni temi/questioni di interesse diffuso tra gli psicoterapeuti che potrebbero essere oggetto di ulteriori percorsi di ricerca.

Altre osservazioni e suggerimenti potranno autonomamente trarne i lettori di questo articolo; infatti il processo di sviluppo della conoscenza relativa agli sviluppi professionali degli psicoterapeuti specializzati al Centro di psicologia e Analisi Transazionale pur nei suoi limiti, ci auguriamo possa aver stimolato, come auspicavamo nell'introduzione, pensieri e riflessioni da approfondire e utilizzare professionalmente.

Bibliografia

- A.A.V.V., *Fare ricerca economica e sociale*, Istituto per la Ricerca Sociale, 1998
- FARERI P., *Rallentare, il disegno delle politiche urbane*. Franco Angeli / DIAP, Milano 2009